

domenica 23 dicembre 2001

planeta

rUnità 13



Gabriel Bertinotto

Americani guastafeste. Il giorno stesso in cui i Taleban abbandonavano Kandahar, una bomba meno intelligente delle altre fece strage fra soldati Usa e milizie afgane alleate. Rimase lievemente ferito lo stesso Hamid Karzai, che era appena stato scelto come premier provvisorio dalla conferenza di Bonn, ed attendeva alle porte della città il momento opportuno per mettervi piede.

Ieri a Kaul era previsto l'insediamento in carica ed il giuramento di Karzai. Puntualissima, alla vigilia, è arrivata un'altra strage: 65 morti in un convoglio diretto verso la capitale. Guerriglieri di Al Qaida, secondo il Pentagono. Ma secondo fonti afgane erano solo dei capi-tribù che da Khost andavano a Kabul per assistere al varo del nuovo governo.

Sull'episodio Karzai ha ordinato l'apertura di un'inchiesta, anche se personalmente non dà molto credito all'ipotesi di un errore. Secondo un portavoce governativo però non si può escludere che il bombardamento sia frutto di una falsa segnalazione. «Ci sono persone che dispongono di telefoni satellitari e che per interesse personale hanno già fornito altre volte false informazioni agli americani, ai quali chiediamo ora di non colpire più nessuno senza opportune verifiche», ha dichiarato.

Per un paese lacerato da vent'anni di guerre fratricide, il ritorno alla pace e la nascita di un nuovo regime rendevano opportuna una forte sottolineatura del tema dell'unità nazionale. E Karzai vi si è saggiamente adeguato, nel simbolismo scenografico della cerimonia ufficiale e nel discorso pronunciato davanti a migliaia di persone radunate nei locali del ministero dell'Interno: neo-ministri, leader tribali, diplomatici, personale militare americano.

«Oggi siamo felici di vedere il sole sorgere di nuovo sulla nostra terra - ha detto il primo ministro. Credo che pace ed unità stiano arrivando come un'onda sul nostro paese.



Il primo ministro afgano Hamid Karzai prima della cerimonia di investitura a Kabul

Linsley/Ap

L'abbraccio con Rabbani per il passaggio delle consegne. «Pace per il nostro Paese solo se saremo uniti»

### Scendono a 300 gli italiani della missione in Afghanistan

Scende da seicento a trecento la partecipazione italiana alla missione di pace in Afghanistan. Alla prima fase dell'operazione parteciperanno dunque truppe della Gran Bretagna, della Francia, della Germania e dell'Italia. Fra tre mesi ci saranno i primi avvicendamenti. L'Italia invierà in Afghanistan un contingente ridotto rispetto alle notizie della prima ora ma non ne ha ancora definito la composizione: di sicuro parteciperanno i carabinieri paracadutisti del reggimento Toscana. Poi dipenderà dal tipo di fanteria che verrà richiesta, ma è probabile che saranno impegnati i para della Folgore e gli incursori dell'Esercito del reggimento Col Moschin. Un'altra ipotesi prevede l'utilizzo in Afghanistan di reparti con mezzi blindati e quindi potrebbero essere schierate le autobrigate Centauro. I militari stanno effettuando vaccinazioni contro il tifo perché in Afghanistan l'acqua non è potabile. Subito dopo Natale sarà Kabul un primo nucleo composto da una decina di ufficiali della sicurezza e della logistica. Il resto della forza partirà a metà gennaio. Parte intanto oggi per l'Afghanistan il primo contingente di pace del regno hascemita. Un commando delle forze speciali giordane in missione esplorativa era arrivato il mese scorso a Mazar-i-Sharif.

# Karzai giura a Kabul nel nome di Massud

«Rispetteremo l'Islam e le donne». Il governo apre un'inchiesta sul convoglio bombardato dagli Usa

Farò del mio meglio per elevarmi al di sopra dei pregiudizi etnici, religiosi e linguistici per servire il mio paese e lavorare all'unità nazionale». Fedele ai propositi annunciati, si è espresso nei due idiomi più diffusi in Afghanistan: quello della maggioranza pashtun, e quello più diffuso tra le minoranze, il dari. Non potendo parlare anche in turco, la lingua degli uzbeki, ha però indossato un loro costume tipico, verde e viola.

Alle sue spalle, dietro il palco, campeggiava un grande ritratto di Ahmad Shah Massud, un tagiko, assassinato da terroristi suicidi pochi

giorni prima degli attentati al Pentagono e alle Torri gemelle. Massud era il comandante dell'Alleanza del nord, cioè di quell'organizzazione che per anni ha rappresentato in Afghanistan l'unica opposizione armata alla dittatura teocratica. L'omaggio alla sua memoria non era affatto scontato, perché l'Alleanza del nord viene tuttora guardata con sospetto dai cittadini di etnia pashtun, a prescindere dal loro orientamento ostile o meno nei confronti di Omar e compagni.

D'altra parte, in attesa che si formi un esercito nazionale afgano, le

milizie dell'Alleanza del nord costituiscono per ora l'ossatura dell'apparato militare, come si è potuto constatare ieri a Kabul. A loro è stato assegnato il compito di assicurare la sicurezza sia all'interno dell'edificio che nelle strade vicine. All'esterno, al loro fianco, si notava la presenza dei marines britannici, avanguardia della forza internazionale di pace, che nelle prossime settimane si amplierà sino ad un totale di 1500 uomini, comprese alcune centinaia di italiani. Segno evidente che l'Afghanistan ha ancora bisogno, e probabilmente per un periodo non breve,

dell'assistenza straniera per evitare di cadere nuovamente preda dei suoi cronici contrasti e divisioni interne.

Assieme a Karzai hanno giurato, nel nome di Allah, gli altri ventinove ministri del suo gabinetto provvisorio, che in base agli accordi stipulati a Bonn, resteranno in carica sei mesi. Poi una Loya Jirga, assemblea tradizionale degli anziani, dei capi-tribù, dei leader di partito, e dei notabili, sceglierà un nuovo esecutivo che porterà il paese entro due anni a libere elezioni.

Prima di prendere la parola, Kar-

zai ha abbracciato il presidente che i Taleban deposero nel 1996, Burhanuddin Rabbani, leader dell'Alleanza del nord. Il neo-premier ha promesso che il suo governo, nel quale sono presenti due donne, rispetterà le leggi islamiche, proteggerà i diritti femminili e ricostruirà il sistema educativo.

Di nobili origini, le stesse dell'ex re Zahir Shah che lo ha benedetto dal suo esilio in Italia, colto, moderato e brillante, Karzai ha il vantaggio di non essere considerato compromesso con nessun gruppo o fazione, e le sue mani, cosa eccezionale in

Afghanistan, non sono insanguinate. I suoi legami con il re lo pongono, come il sovrano, al di sopra delle parti. «L'Afghanistan è nostro, siamo tutti suoi figli e figlie», ha affermato Karzai.

**clicca su**  
[www.myafghan.com](http://www.myafghan.com)  
[www.afghanradio.com](http://www.afghanradio.com)  
[www.afghanistan.org](http://www.afghanistan.org)

## Allarme bomba su un volo American Airlines L'aereo scortato a Boston da caccia F16

Bruno Marolo

WASHINGTON Massimo allarme negli Usa. Lo strano comportamento di un passeggero con un filo elettrico nelle scarpe, su un aereo in volo da Parigi a Miami, ha provocato l'intervento di due caccia-bombardieri e tenuto con il fiato sospeso per ore una nazione che ancora non si è ripresa dal trauma dell'11 settembre.

Gli investigatori federali stanno cercando di capire se si tratta di un episodio di terrorismo o semplicemente di psicosi. Il passeggero che ha provocato il panico è stato arrestato: si chiama Richard Reid, dimostra 28 anni circa e ha un passaporto britannico rilasciato da un consolato in Belgio. Viaggiava solo e non aveva bagagli.

L'incidente è avvenuto sul volo numero 63 delle American Airlines, la compagnia cui appartenevano due degli aerei dirottati dai

terroristi di Osama Bin Laden e l'airbus precipitato su un sobborgo di New York. L'aereo era un Boeing 767. A bordo c'erano 185 passeggeri e 12 persone di equipaggio.

Erano le 11 del mattino in America, le 17 in Italia, e l'aereo si stava avvicinando alle coste degli Stati Uniti quando una hostess ha sentito odore di zolfo. Secondo un testimone, poco prima Reid aveva chiesto il permesso di fumare e la ragazza gli aveva fatto presente il divieto.

«Che cosa sta facendo?», ha domandato la hostess, insospettita dall'odore. «I'm wired», sono pieno di cavi, ha risposto sogghignando il passeggero. Tanto è bastato perché entrassero in azione i marshall, gli agenti in borghese dei servizi contro il terrorismo che viaggiano a bordo di tutti gli aerei americani. Vi è stata una zuffa a bordo. Richard Reid scalcia e mordeva. Alla fine è stato immobilizzato, ma una persona del

equipaggio ha dovuto farsi medicare in ospedale a Miami per un morso.

Intanto il pilota ha dato l'allarme via radio. Da una base aerea nel Massachusetts si sono alzati in volo due caccia-bombardieri F 16, pronti ad abbattere l'aereo delle American Airlines se fosse caduto nelle mani di eventuali pirati dell'aria.

Dopo i massacri dell'11 settembre, il presidente George Bush ha autorizzato l'aviazione militare ad aprire il fuoco contro aerei di linea dirottati, per impedire che si schiantino contro obiettivi negli Stati Uniti.

Tuttavia l'uomo sospetto a bordo era ormai in condizione di non nuocere. Non poteva più lanciare bombe, si limitava a lanciare invettive. Il Boeing 767 scortato dai due F 16 si è posato alle 13 (le 19 in Italia) sulla pista dell'aeroporto di Logan presso Boston, lo stesso da cui sono partiti l'11 settembre due degli aerei dirottati



Il presidente americano George W. Bush ieri davanti alla Casa Bianca

Bowmer/Ap

dai kamikaze di Osama Bin Laden.

I passeggeri sono stati condotti in un locale «sicuro» per essere interrogati e una squadra di artiglieri è salita a bordo per controlla-

re se effettivamente Richard Reid fosse una bomba umana come diceva. Un'apprecchiatura ai raggi x ha rivelato fili elettrici nei tacchi delle scarpe. Abiti e calzature del prigioniero sono stati portati in

un laboratorio federale per ulteriori analisi. In un primo tempo è stato detto che le scarpe erano state trasformate in una bomba rudimentale, ma questo particolare non è stato confermato.

«L'uomo ha detto di avere dei cavi su di sé - ha dichiarato Tom Kinton, direttore dei servizi di sicurezza dell'aeroporto - e l'intervento dell'equipaggio ha probabilmente impedito che avvenisse qualcosa di grave». L'aereo, parcheggiato su una pista secondaria, è stato perquisito alla ricerca di bombe nascoste.

Per il momento, Richard Reid è detenuto per procurato allarme a bordo di un aereo. Non è chiaro se si tratti di un terrorista, di un mitomane o semplicemente di un passeggero che ha sottovalutato lo stato di tensione in cui vivono gli equipaggi degli aerei americani. In ogni caso, l'episodio dimostra che il ritorno alla normalità negli Stati Uniti è ancora lontano.

### Musharraf: Bin Laden forse ucciso a Tora Bora

Osama Bin Laden potrebbe essere già morto sotto i bombardamenti americani. Lo ha ipotizzato il presidente pachistano Pervez Musharraf, in visita a Pechino, in un'intervista alla tv di stato cinese. Il generale Musharraf sostiene che «a causa dei bombardamenti sulla rete di grotte e cunicoli» a Tora Bora «bin Laden è probabilmente già morto». Inoltre ha precisato che il confine tra Pakistan e Afghanistan è rigidamente controllato. «Bin Laden non è in Pakistan - ha detto Musharraf - e di questo sono ragionevolmente sicuro. Ma non possiamo essere certi al cento per cento. Abbiamo sigillato le frontiere: la zona di Tora Bora ha almeno otto passi che portano in Pakistan e noi li sorvegliamo tutti». Ieri però il generale Tommy Franks, comandante in capo delle operazioni militari Usa in Afghanistan, ha detto che gli Usa sono privi di informazioni inequivoche sulla sorte di Bin Laden. Per Franks «ci sono tre possibilità. Può trovarsi a Tora Bora morto; da qualche altra parte in Afghanistan, vivo; oppure in Pakistan. Al momento proprio non sappiamo quale sia l'ipotesi giusta».

«Il terrorismo disonora Dio» afferma Giovanni Paolo II nel suo discorso pronunciato durante l'incontro con la Curia e invoca «soluzioni eque»

## Il Papa: giustizia e perdono per affermare la pace

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono». Lo ha affermato ieri Giovanni Paolo II durante il tradizionale incontro di saluto con la Curia romana per gli auguri natalizi. Non ha paura di ripetersi il pontefice che in ogni occasione ripete la frase centrale del suo messaggio per la Giornata della pace. E perché sia pace duratura è importante che, avendo ben presente «l'ombra del terrorismo» che «disonora la santità di Dio», si trovino «soluzioni eque» ai tanti conflitti che colpiscono il mondo. Questo è il pressante invito del Papa. Un linguaggio molto diverso da quello pronunciato nella stessa giornata dal presidente Bush. Non un anno di guerra, ma un anno segnato

profondamente da percorsi di pace è quello invocato dal Papa che ieri, delineando un bilancio dell'attività svolta dalla Chiesa cattolica nell'anno 2001, ha puntualmente enumerato le concrete iniziative di dialogo e di pace in particolare verso il mondo islamico, di cui è stato protagonista.

ha ricordato la cerimonia di chiusura del Giubileo del 6 gennaio, i viaggi «sulle orme di san Paolo» ad Atene, Damasco e Malta, e in particolare la visita alla Moschea degli Omayyad a Damasco, che conserva il monumento a Giovanni il Battista. «Abbiamo così manifestato così pur nel chiaro riconoscimento delle differenze, il rispetto che la Chiesa Cattolica nutre verso l'Islam». Poi i viaggi di giugno in Ucraina, e in settembre in Armenia e in Kazakistan. «Là ho invitato di nuovo i seguaci di ogni religione a

ripudiare fermamente la violenza, per contribuire a formare un'umanità amante della vita, protesa verso traguardi di giustizia e di solidarietà» ha ricordato il pontefice. Quindi il Papa ha ripercorso gli avvenimenti drammatici che segnano questi giorni. Ha ricordato l'ombra del tragico attentato terroristico di New York, della guerra in Afghanistan e dell'accrescersi delle tensioni in Terra Santa», che «ha funestato gli ultimi mesi dell'anno». «Di fronte a questa situazione - ha proseguito - i discepoli di Cristo, Principe della pace, sono chiamati a proclamare con costanza che ogni forma di violenza terroristica disonora la santità di Dio e la dignità dell'uomo e che la religione non può diventare mai motivo di aggressione bellica, di odio e di sopraffazione». Ma non si è fermato qui il successore di Pietro. Anche ieri, come il giorno prima ricevendo il

nuovo ambasciatore della Bulgaria in Vaticano, ha rinnovato «un pressante invito a tutti gli uomini di buona volontà a non lesinare gli sforzi per trovare soluzioni eque ai molteplici conflitti che travagliano il mondo e per assicurare a tutti un presente e un futuro di pace». Perché - ha ammonito - «non si dimentichi che non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono». Perché questo sia possibile Giovanni Paolo II invita tutti ad affidarsi a Dio nella preghiera. Da qui le iniziative di digiuno del 14 dicembre e la giornata di preghiera di Assisi del prossimo 24 gennaio, quando «nella città di San Francesco i rappresentanti delle religioni del mondo, in particolare cristiani e musulmani, eleveranno la loro accorata preghiera per il superamento delle contrapposizioni e la promozione dell'autentica pace».

**ACTION FOR PEACE**  
 IN SOLIDARIETÀ CON LE INIZIATIVE PROMOSSE A GERUSALEMME DALLA COALIZIONE DONNE PER LA PACE E NELLO STESSO GIORNO IN 90 CITTÀ IN TUTTO IL MONDO  
**PER UNA PACE GIUSTA SUBITO IN ISRAELE/PALESTINA**  
**Venerdì 28 dicembre 2001**  
**Dalle ore 14,30 in Piazza Nettuno**  
 PER LA FINE DELL'OCCUPAZIONE MILITARE PER UNA FORZA DI INTERPOSIZIONE INTERNAZIONALE